

Una cabina di regia permanente sui problemi dell'immigrazione

La proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni è emersa nel corso della seconda Conferenza nazionale svoltasi a Milano

di Giuseppe Sangiorgi

Le diverse caratteristiche del pianeta immigrazione oggi in Italia nelle analisi di Giuseppe De Rita e di Andrea Riccardi

La Conferenza permanente sull'immigrazione può diventare, per composizione e rappresentatività, la cabina di regia della quantità di problemi che riguardano questo mondo: il collegamento tra politiche nazionali e locali, il raccordo con l'Unione Europea, gli accordi bilaterali con i Paesi dai quali provengono i maggiori flussi migratori. Oltre cinque milioni di immigrati hanno aperto un nuovo corso della vita italiana che non può essere più governato con interventi occasionali e slegati tra loro. Nell'annunciare la Conferenza permanente il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha spiegato che dobbiamo trovare soluzioni globali a problemi locali, non più soluzioni locali a un problema globale.

Ma che cosa è il pianeta immigrazione oggi in Italia? Un grande spaccato sociale, economico e culturale l'ha offerto la seconda Conferenza nazionale sull'immigrazione che si è svolta all'Università Cattolica di Milano a fine 2009. I temi emersi nei due giorni di lavoro e di confronto anche internazionale rappresentano adesso un patrimonio importante di analisi sul quale impiantare l'attività della Conferenza permanente. Il dato di partenza è proprio l'analisi del fenomeno e delle sue prospettive, perché se si sbaglia questa analisi si impostano politiche che portano fuori strada.

Mette in guardia contro questo rischio il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. Fu proprio il Censis, nel 1977, a condurre la prima indagine sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Allora erano poche centinaia di migliaia di persone e la loro presenza aveva come caratteristiche la temporaneità, la stagionalità e il nomadismo: le donne delle isole di Capo Verde a fare le domestiche nelle grandi città, i magrebini per la raccolta dei pomodori in Campania, i tunisini come pescatori a Mazara del Vallo. È iniziata

Seconda Conferenza nazionale sull'immigrazione

**In meno di trent'anni
l'immigrazione in Italia
è passata da 500mila
a 5 milioni di unità,
in prevalenza
extracomunitari**

così l'immigrazione in Italia: quasi una nota di colore in un contesto sociale troppo più ampio per esserne influenzato. All'epoca si immaginava dunque che il fenomeno potesse essere assorbito a livello locale: dalle singole città, dai singoli distretti industriali, dalle singole aree geografiche dove si concentrava la mano d'opera straniera per i lavori della terra.

Il problema è che si è continuato ad avere questa visione delle cose anche quando, a partire dagli anni Novanta, la situazione ha iniziato ad assumere caratteristiche e dimensioni del tutto diverse. Risale a quegli anni una prima Conferenza nazionale sull'emigrazione nel corso della quale chi prevedeva questo salto di qualità veniva preso per catastrofista. E invece le migrazioni, da fatto contenibile entro una dimensione localistica andavano trasformandosi in un fenomeno mondiale, avendo

per meta prevalentemente le due aree più ricche della terra, Stati Uniti ed Europa.

È derivata da questa mancata percezione del nuovo ciclo in arrivo l'impreparazione rispetto a un boom dell'immigrazione, specie clandestina, che in meno di trenta anni ha visto aumentare da 500mila a cinque milioni le presenze straniere nel nostro Paese, mettendo in crisi capacità di accoglienza, servizi, sicurezza sociale, strutture pubbliche e tutto il resto che la cronaca propone quotidianamente. Adesso, dice De Rita, se vogliamo governare questo fenomeno fuori da una dimensione dell'emergenza non dobbiamo farci prendere di nuovo alla sprovvista. Ciò significa capire per tempo le nuove caratteristiche che l'immigrazione ha assunto.

La prima è il suo policentrismo rispetto alla diffusione precedente che era limitata solo ad alcune zone del Paese; la seconda è il suo rallentamento dovuto anche alla crisi economica mondiale, alla fermezza di una serie di misure contro i clandestini e alla politica dei flussi; la terza è la stabilizzazione della presenza degli immigrati rispetto alla precedente stagionalità della loro permanenza. La stabilizzazione, in particolare, porta con sé una quantità di effetti che si traducono in nuove "richieste di cittadinanza": i ricongiungimenti familiari, la voglia di casa in un Paese dove il mercato degli affitti non esiste, il desiderio della propria chiesa e di spazi sociali dove vivere i propri usi e costumi, la necessità di scuole per i figli, il welfare, il diritto di cittadinanza, il diritto di voto a iniziare da quello amministrativo. Quello che ora è da gestire è, dunque, questo processo di sta-

bilizzazione, attraverso una cultura comunitaria e unificante che renda possibile la convivenza.

Fa eco a questa analisi Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio: tutto oggi si è "sconfinato" e chiede un nuovo approccio nel governo di queste diversità chiamate a coesistere. La cifra pubblica del messaggio deve diventare quella dell'accoglienza, non del rifiuto. Occorre dire no a comunità giustapposte e alla creazione di un popolo di "italiani non cittadini", perché gli immigrati sono milioni di persone che contribuiscono alla ricchezza nazionale, che versano ogni anno miliardi di euro nelle casse dell'Inps, che in molti casi sono diventati i custodi e i continuatori di tradizioni italiane e di lavorazioni artigianali che altrimenti sarebbero andate perdute. Perciò si chiede allo Stato equilibrio nell'amministrazione delle attese civili che essi manifestano e si chiede alla politica di saper esprimere una cultura alta su questi problemi.

Una politica che è insieme nazionale e locale. L'aspetto locale è stato messo in luce, fra gli altri, dagli interventi del sindaco di Milano Letizia Moratti e di quello di Torino, Sergio Chiamparino, che ha parlato anche come presidente dell'Anci, e dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Interventi che hanno rappresentato un altro momento forte della conferenza. La Moratti ha mostrato il cuore di Milano, enumerando le concrete iniziative

**Accoglienza e non rifiuto,
inclusione
e non esclusione
per un governo dei flussi
che non diventi
occasione di tensioni
e scontri sociali**

non caritatevoli, ma di cooperazione finanziaria che l'Amministrazione comunale ha avviato per finanziare progetti di sviluppo anche nei Paesi d'origine dei flussi di immigrazione. Un cuore milanese che è arrivato fino al Bangladesh.

Chiamparino ha chiesto con forza l'adozione di un piano nazionale dell'integrazione che coinvolga l'Associazione dei comuni nel definire tempi e priorità. Formigoni ha documentato attraverso una

serie di dati come la Lombardia abbia

abbandonato ogni logica difensiva rispetto al problema e ne abbia assunta una attiva di collaborazione con gli enti locali e con le istituzioni nazionali. Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, ha rilevato l'aumento dei costi sociali che l'immigrazione inevitabilmente comporta in una grande area urbana e come si cerca di farvi fronte.

Nei due giorni della conferenza, l'aula magna dell'Università Cattolica è stata il palcoscenico di una serie di testimonianze provenienti dalle diverse parti del Paese, che hanno riguardato i tanti aspetti anche operativi e organizzativi dei problemi legati

Seconda Conferenza nazionale sull'immigrazione

all'immigrazione, dalla scuola alla sanità, alla casa, al lavoro, ai minori, alla lotta ai clandestini con i fenomeni di criminalità prevalentemente legati a questi ultimi. Fenomeni che allarmano la grande opinione pubblica e che non rendono giustizia della laboriosità della maggioranza degli immigrati. Una tavola rotonda su questi temi, con una grande quantità di spunti di riflessione e di dati, è stata moderata dal prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno.

Le quattro sessioni di lavoro della conferenza su temi specifici presiedute da Mantovano, Martini, Boniver e Viespoli

I lavori della conferenza hanno approfondito un largo ventaglio di temi specifici in quattro sessioni coordinate da altrettanti esponenti del Governo e del Parlamento. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha presieduto il "tavolo" dedicato alla sicurezza e alla gestione del territorio, rivendicando l'azione delle autorità in materia di respingimenti dei clandestini e di ripristino di condizioni di legalità e di maggiore sicurezza nel Paese, sempre entro un quadro di garanzia dei diritti e di rispetto delle leggi nazionali e dei vincoli

europei e internazionali in difesa degli esuli e dei perseguitati politici.

Il sottosegretario al Lavoro Francesca Martini ha presieduto il tavolo dedicato ai luoghi dell'integrazione: la scuola, la casa, la sanità. Anche su tutti questi temi, ha detto l'on. Martini, il federalismo fiscale potrà essere motore di capacità di autogoverno.

L'on. Margherita Boniver ha presieduto il tavolo dedicato alla cooperazione con i Paesi d'origine dell'immigrazione e alle collaborazioni istituzionali. Anche questo, ha sottolineato l'on. Boniver, è un tema cruciale: una corretta gestione dei flussi migratori non può che avvenire d'intesa con le autorità dei luoghi di provenienza degli immigrati. Su questi temi è intervenuta anche l'on. Stefania Craxi: il reato di immigrazione clandestina va considerato soprattutto come un deterrente, la legislazione italiana non ha tentazioni razziste, essa è simile a quella degli altri Paesi europei.

Il sottosegretario al Lavoro Pasquale Viespoli, infine, ha presieduto il tavolo dedicato al lavoro e formazione professionale, impresa e sviluppo territoriale. Ci sono ormai casi nel nostro Paese, ha rilevato l'on. Viespoli, nei quali sono imprenditori immigrati a dare lavoro a operai italiani.

L'immigrazione in Italia richiama le responsabilità dell'Europa, riflette i problemi di sviluppo dell'area mediterranea, evoca il rapporto tra Nord e Sud del mondo. Di questo scenario più ampio nel quale i nostri problemi si inseriscono ha parlato

Il ruolo centrale dell'Italia nel Mediterraneo rende il nostro Paese protagonista del coordinamento europeo del problema immigrazione

Giuliano Amato nel corso della sessione conclusiva della conferenza, dopo un intervento video di Zygmunt Bauman raggiunto nella sua residenza in Inghilterra. Amato ha preso le mosse da una battuta del cardinale Angelo Scola sul tema delle migrazioni: i grandi fenomeni della storia non chiedono il permesso di accadere.

Lo scenario davanti a noi in base alle proiezioni demografiche più accreditate, è che tra pochi decenni l'Europa conterà settanta milioni di abitanti in meno, mentre in Africa ce ne saranno un miliardo in più. Dunque non è carità, ma realismo politico, avviare per tempo programmi di sostegno delle economie dei Paesi africani che stanno avendo un incremento demografico non assorbibile al loro interno per gli attuali livelli di sviluppo di quei Paesi.

Ecco un altro dato che dà il senso della dimensione sopranazionale dei problemi di fronte a noi. Nel Mediterraneo l'Italia è, per la sua posizione geopolitica, uno dei maggiori teatri di questi avvenimenti e dei problemi a essi collegati.

Ecco perché spetta a noi più che ad altri elaborare, proporre, sostenere, imporre all'Unione Europea e nelle altre sedi internazionali una azione di coordinamento della questione migrazioni, per tutto ciò che tale questione sta mettendo in gioco dei grandi equilibri sociali, economici e di prospettive di sviluppo del nostro futuro. Perciò la seconda Conferenza nazionale sull'immigrazione è stata trasformata in Conferenza permanente, con il passaggio da una politica dell'evento a una politica della continuità.